

LA REGOLAZIONE DELLE NASCITE NELL'ULTIMO DECENNIO (*)

Si tratta di un recente volume di don Valsecchi, che passa in rassegna tutta la letteratura teologico-morale apparsa in questi ultimi anni sul problema della regolazione delle nascite. Non è possibile esprimere un giudizio sereno sul volume del Valsecchi, se non ci si mette **nel punto giusto di osservazione**, in cui lui stesso si è posto. Egli ha voluto soprattutto informare, e perciò non ha preso posizione lungo il dibattito se non rarissime volte, con espressioni assai discrete e solo nei punti ove la sua competenza specifica gli dava la certezza di contribuire a un chiarimento.

Era molto importante che il lettore si rendesse conto della esatta natura della nuova pubblicazione; l'A. ha voluto che fosse lo stesso materiale esaminato, presentato nella sua obiettività e validità, a suggerire valutazioni, confronti e soluzioni. « La nostra preoccupazione — scrive don Valsecchi nella prefazione — è stata quasi sempre quella di riferire i vari punti di vista senza prendere partito ogni volta, ma lasciando piuttosto alla dinamica stessa della discussione di elaborare un giudizio [...]. Il piano, su cui ci siamo mossi, è quello della informazione dottrinale » (p. 6).

* * *

Il problema, fino al 1957, si poteva dire sostanzialmente tranquillo; qua e là solo qualche voce di sfiducia e di scontento nei confronti del metodo «Ogino-Knaus», ma niente di più. Fu il sopraggiungere della pillola «Pincus» (inibitoria del processo ovarico) a porre in fermento tutto il mondo degli studiosi, i quali, in gran parte, scorsero nelle nuove sostanze ormonali la soluzione più semplice e fortunata del tormentoso problema del controllo delle nascite. Di qui, quel **rapido e inquieto succedersi di studi e di ricerche**, che doveva condurre passo passo, attraverso un sottile e abbastanza equilibrato dibattito, alle ipotesi più avanzate.

Tentiamo, anche solamente per accenni, di presentare le

(*) VALSECCHI AMBROGIO, *Regolazione delle nascite. Un decennio di riflessioni teologiche*, Queriniana («Morale e Pastorale»), Brescia 1967, 12 x 19, pp. 284, L. 1.600.

tappe più significative di questo graduale e interessante succedersi di posizioni. Fin dall'inizio fu chiaro e pacifico che l'uso della pillola « Pincus » non avrebbe creato perplessità morali se si limitava a soccorrere una paziente, in cui le nuove sostanze ormonali potevano alleviare sofferenze o correggere anomalie o attenuare e contenere i disturbi della menopausa: la validità del principio del « doppio effetto », in questi casi, era più che evidente.

I primi dissidi apparvero quando alcuni affermarono la possibilità di fondarsi sullo stesso principio per giustificare il ricorso alla pillola « Pincus » come a **coadiuvante nel trattamento psicoterapico della paura nevrotica e altrimenti inguaribile della gravidanza**. Altrettanto avvenne nei confronti dell'ipotesi che si potesse lecitamente **prolungare lo stato di infertilità naturale**, propria del periodo dell'allattamento, per correggere eventuali eccessi di fertilità o per assicurare un proporzionato periodo di riposo all'organismo femminile assai provato dalla precedente gravidanza.

Nel solco di queste discussioni, un articolo della rivista « Studi Cattolici » fece compiere al problema **una svolta decisiva**: le nuove sostanze, stando alle dichiarazioni di illustri moralisti, si sarebbero potute usare dalla nubile che prevedesse di essere violata con pericolo di gravidanza. Questa soluzione introduceva l'ipotesi, assolutamente nuova, che tale comportamento anticoncezionale non dovesse essere più giudicato, come nel passato, intrinsecamente illecito. Dal caso della nubile si passò a quello della moglie che non può rifiutarsi al marito, ma che non può neppure, per gravi ragioni, accettare la gravidanza.

Il principio della « totalità » assumeva così un'accezione più ampia di quella tradizionale: la funzione procreativa, cioè, veniva ora considerata come una parte dell'« io » preso in senso globale, così da poter essere sacrificata per un bene più generale della persona, quale poteva essere l'unità affettiva ed educativa, al fine di mantenere intatto il nucleo familiare sì da riuscire veramente capace di educare la prole già nata o quella che sarebbe potuta nascere.

La discussione sulla maggiore o minore estensione da dare al principio di « totalità » non poté evitare il **problema della sterilizzazione**, le cui definizioni apparvero assai difformi e non sempre convincenti. Emerse, a questo punto, la possibilità di dare al termine una maggior precisione, distinguendo fra « sterilizzazione mutilativa irreversibile » e « sterilizzazione temporanea non mutilativa »; solo così si potevano evitare equivoci e ottenere valutazioni più suasive.

Le discussioni portarono, attraverso l'affinamento delle argomentazioni e delle contestazioni sottili dei moralisti, alla **mes- sa a fuoco di alcuni valori, che nel passato erano stati trascurati: fra i quali l'amore coniugale come fattore fondamentale**

dell'unità e dell'integrazione interpersonale della coppia. **Vennero posti sotto accusa il metodo «Ogino-Knaus»** e le sue indicazioni relative alle epoche degli incontri coniugali. **Venne criticata l'intoccabilità fisiologica dell'atto coniugale**, a cui sarebbe stato riservato, a differenza di qualunque altro atto dell'organismo, un trattamento etico del tutto particolare.

A un certo punto si ebbe l'impressione che la discussione, dopo anni di ricerca seria e qualificata, rischiasse di scendere di tono per l'inserirsi in essa, in modo indiscriminato, di anticipazioni troppo affrettate e superficiali. Fu allora che **Paolo VI**, per evitare la confusione di idee fra i credenti, **intervenne assicurando che lo studio del problema, soprattutto nell'ambito della Commissione speciale della natalità, era nel suo momento più acuto e che nel frattempo restavano valide le norme di Pio XII**. L'intervento portò maggiore serenità e impegnò sempre più a fondo i ricercatori, che passo passo giunsero al nucleo centrale del problema.

Vennero, cioè, sottoposti all'esame gli argomenti tradizionali della dottrina morale sulla contraccezione: quelli biblico-patristici, quelli dedotti dal magistero e dalla dottrina del passato; vennero confrontati con quelli delle nuove esegesi dei testi, delle nuove acquisizioni scientifiche e delle nuove conoscenze morali. **Ci si domandò se la «Casti connubii» di Pio XI, in questo problema, fosse da considerarsi irreformabile o passibile di adeguamento**. Non si poté evitare, in questo ambito di quesiti, il **dibattito sul concetto di «natura»**, sui suoi aspetti di fissità e di dinamicità; successivamente sulla natura dell'atto coniugale, sulla sua integrità e sulle sue interferenze nel mondo affettivo dei coniugi.

Il problema non poteva non avere ripercussioni nel Concilio Vaticano II allora in corso. **Ne risentì anche la stesura definitiva della costituzione «Gaudium et Spes»**, che, pur tralasciando i punti cruciali del problema, ebbe **espressioni assai significative sull'amore coniugale** («essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona, e ha perciò la possibilità di arricchire di una particolare dignità i sentimenti dell'animo e le loro manifestazioni fisiche [...]; conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi [...]; si perfeziona e cresce mediante il suo generoso esercizio [...]; è espresso e sviluppato in maniera particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio») e **sulla procreazione responsabile** («che deve tener conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita sia materiali che spirituali del proprio tempo e della propria situazione; e infine tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa »).

L'attesa di una adeguata soluzione del problema era però destinata a prolungarsi, e lo disse il Papa stesso ai partecipanti a un congresso nazionale di ostetrici: « Il Concilio Ecumenico, testè celebrato, ha apportato alcuni elementi di giudizio, utilissimi a integrare la dottrina cattolica su questo importantissimo problema, ma non tali da cambiarne i termini sostanziali; [...]. Le conclusioni [raggiunte dalla Commissione incaricata], a Noi sembra, non possono essere considerate definitive, per il fatto che presentano gravi implicazioni con altre non poche e non lievi questioni, sia di ordine dottrinale che pastorale e sociale [...]. Questo fatto indica, ancora una volta, la enorme complessità e la tremenda gravità del tema relativo alla regolazione delle nascite, e impone alla nostra responsabilità un supplemento di studio » (A.A.S., 1966, p. 1169).

* * *

I grandi pregi di precisione e di sostanzialità del Valsecchi, nel suo lavoro di spoglio e di coordinazione dell'imponente materiale passato in rassegna, ci danno le linee fondamentali intorno a cui il dibattito si è sviluppato e su cui convergono tuttora le ricerche più appassionanti. Lo **spirito di sincerità dell'A.** ci offre una visione obiettiva delle posizioni contrapposte; ci invita a una maggior prudenza in certe affermazioni indebitamente assolute e qualche volta enfatiche; ci indica gli aspetti di superabilità di alcune impostazioni, sia pure nella inflessibilità dei principi fondamentali e dei criteri obiettivi di moralità. Il Valsecchi ha arrecato alla Chiesa, con questa sua fatica, **un contributo notevole di informazione dottrinale**, anche se molto resta ancora sul piano della discutibilità e dell'ipotesi; e di questo egli è perfettamente convinto, perchè, come tutti, dichiara di essere in attesa di direttive del magistero secondo le quali orientare le proprie iniziative di studio e di azione pastorale.

Giacomo Perico